

LITUANIA
I pagani del Baltico

RUSSIA
Lusso in mostra a Mosca

ALBANIA
Miracolo Butrinto

ROMANIA
Tobias gemelli nell'arte



PROFILI

periodico di geopolitica, economia, cultura & società **DELL'EST**

Anno V n. 9 - novembre/dicembre 2008
Italia € 2,00 - Svizzera Sfr. 3,00



Il mare che non c'è più

Lago d'Aral: un disastro ambientale



www.profiliest.com - Poste Italiane S.p.a. Spedizione in abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - DCB - Cesetta





Il mare che non c'è più

Il Mare d'Aral prosciugato e avvelenato dalla stupidità di un programma sovietico.
Un disastro ambientale di cui si discute e che andrebbe bonificato

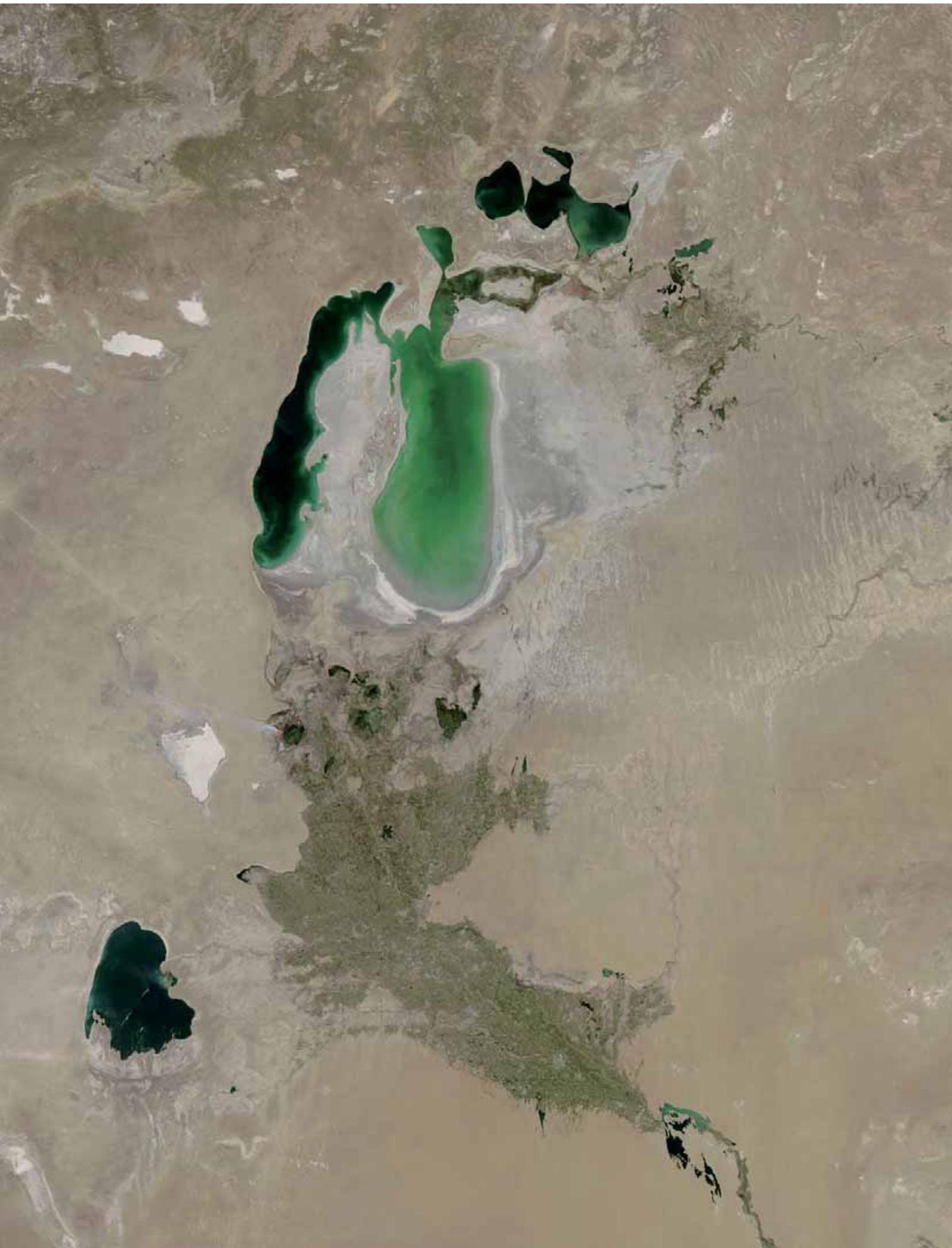
Se digitiamo su Google Earth, il programma gratuito di mappe satellitari, la parola Mar D'Aral, il computer si soffermerà a pensare brevemente e poi partirà alla volta dell'Asia, precisamente al confine fra il Kazakistan e l'Uzbekistan. Forse resterete un pò perplessi e non capirete come mai un piccolo spazio d'acqua sia definito mare.

Ebbene, nel 1960 il Mare D'Aral (*in realtà è un lago perché ha due immissari e nessun emissario, ndr*) aveva ben donde di essere definito tale, poiché era il quarto lago più grande del pianeta con i suoi

40 mila kmq di superficie. Un'area geografica ricca grazie alla pesca ed al turismo dato che il mar d'Aral era considerato una ridente meta turistica per la nomenclatura sovietica.

Basta leggere il libro dell'inviato Rai, Duilio Giammaria (*Seta e Veleni, Ed. Feltrinelli*) per capire che tutto ciò è ormai un felice ricordo.

Oggi le città che si affacciano sul lago sono località fantasma. Il bacino d'acqua è quasi completamente prosciugato, scheletri di vecchi pescherecci giacciono adagiati sulla sabbia, un tempo fondo



del lago. Le specie ittiche sono passate da trentadue a sei, i mammiferi da settanta a trentadue, la speranza di vita degli abitanti che vivono in prossimità del lago è di 40 anni e la mortalità infantile è del 15 per cento. Al Gore, premio Nobel per la pace, ha definito nel suo libro "earth in the balance" la situazione del lago Aral come la più grave nella storia dell'umanità.

Ma come si è arrivati a questo punto? Ancora una volta la politica ha giocato un ruolo determinante e al contempo catastrofico.

Negli anni cinquanta i politici dell'Unione Sovietica avevano già deciso a tavolino la morte del lago d'Aral. Il programma era quello di valorizzare nell'area la produzione di cotone sviluppando le piantagioni in maniera intensiva e per farlo necessitava una grande quantità d'acqua per ottimizzare

l'irrigazione. Venne quindi prelevata dai fiumi Amu Darya e Syr Darya, affluenti del lago, e ciò ne determinò il lento prosciugamento. Da quel momento il livello delle acque è sceso costantemente, nel 2007 la dimensione del lago era ridotto al 10 per cento della dimensione originale. Adesso il Mare D'Aral si è ritirato in tre principali bacini residui, due dei quali sono così salati che il pesce, già annientato dai pesticidi usati nelle piantagioni di cotone, è completamente scomparso. I numerosi insediamenti dei pescatori sono stati abbandonati progressivamente fino al 1982, anno della definitiva cessazione di ogni attività correlata alla pesca. Gli stabilimenti di lavorazione del pesce hanno continuato comunque a funzionare per alcuni anni a seguire grazie allo sforzo del governo di Mosca che aveva adibito gli impianti del Lago d'Aral alla lavorazione del pescato nel Mar Baltico. Una scelta economica in-





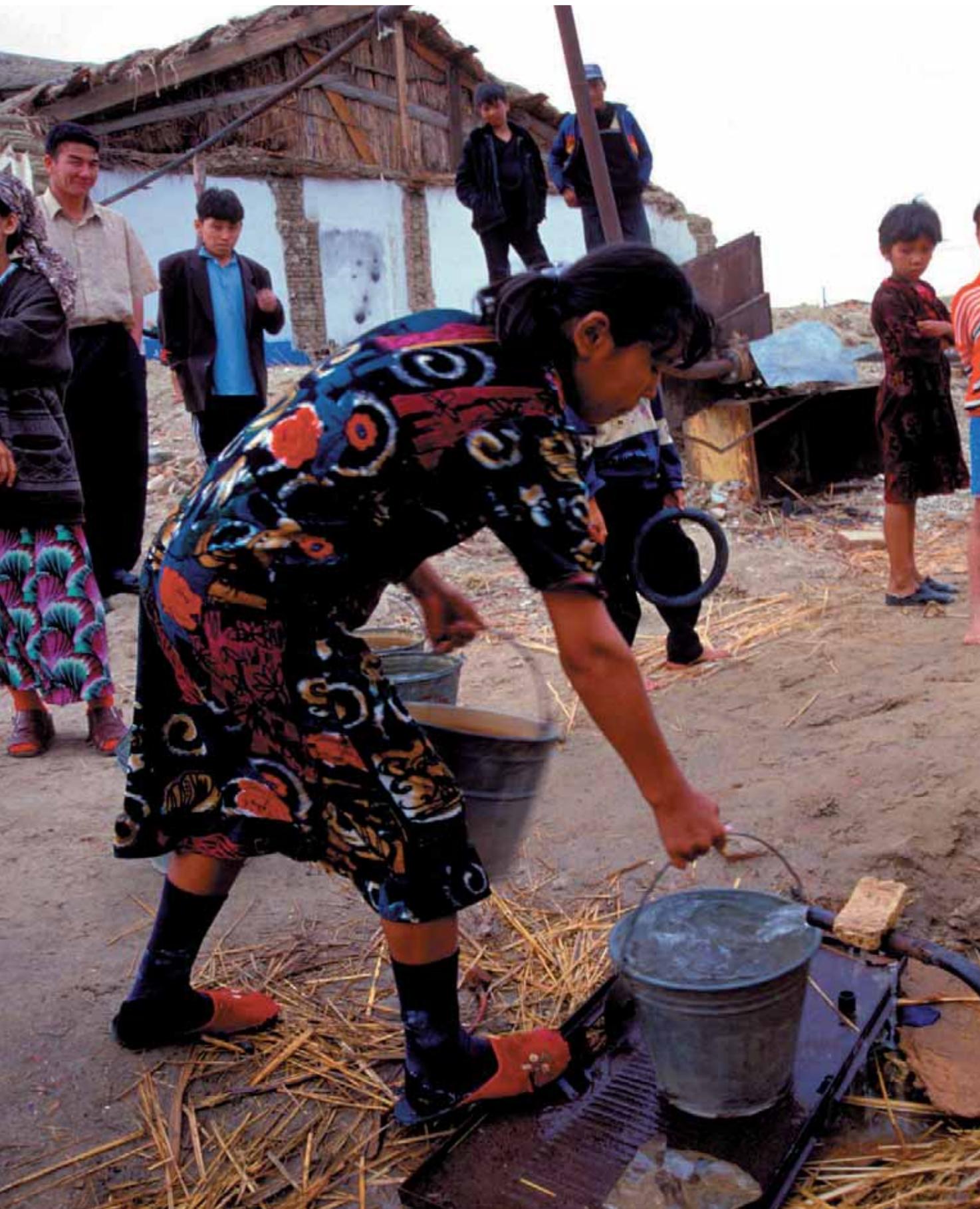
sostenibile nel lungo periodo ed infatti pochi anni dopo l'attività è totalmente cessata. Ma le brutte notizie non finiscono qua. Il libro di Duilio Giammaria dedica un capitolo interessante alla "misteriosa" Isola di Vozrozhdeniya all'interno del Lago Aral. Oggi è praticamente raggiungibile dalla terra ferma a causa del ritiro delle acque ma quando si trovava in posizione isolata, l'Unione Sovietica durante la guerra fredda, la usava per sperimentare armi biologiche: antrace, peste, tifo, vaiolo venivano testati su cavalli, scimmie, pecore, asini e cavie di laboratorio. Avvicinarsi all'isola è impossibile, tenuta sotto controllo dalle autorità. Dati certi su cosa venga custodito all'interno, che tipo di materiali chimici ed in quali quantità, non è dato a sapere. Sappiamo però che fra popolazione locale si registra un'alta incidenza di malattie respiratorie, cancro alla gola e all'esofago, disturbi digestivi causati dall'ingestione di acqua. Il rischio più grande è che i virus o batteri siano fuoriusciti e abbiano permeato il terreno arrivando alle falde acquifere: questa potrebbe essere la spiegazione dell'alta mortalità per gli abitanti del posto. E' possibile riparare agli errori commessi? *"La bonifica è estremamente difficile e richiede massicci investimenti che nessuno è in grado di mettere sul tavolo"* afferma Duilio Giammaria che ha visitato il sito più volte. Dobbiamo però distinguere gli impegni assunti dalla politica nell'area geografica. La parte sud





del Lago d'Aral appartiene all'Uzbekistan che non sembra essere interessato a riattivare l'economia locale legata alla pesca. *"Iddio ci ha tolto il mare ma in compenso ci ha dato il gas ed il petrolio"*. Questa frase pronunciata dall'ex vice sindaco di Muynak, riassume chiaramente quali siano le priorità dell'Uzbekistan che certo non ha intenzione di investire i sedici miliardi di dollari necessari per modernizzare l'intera area. Il Kazakistan invece ha tentato di risanare l'Aral settentrionale anche grazie all'aiuto della Banca Mondiale che ha sovvenzionato un progetto da 85 milioni di dollari per la costruzione di una diga lunga 13 chilometri sul fiume Syr Darja completata nel

2005. In otto mesi il livello dell'acqua del Piccolo Aral è tornato a salire da 40 a 42 metri, la superficie è aumentata e la salinità si è ridotta. La pesca ha ripreso lentamente a fruttare, anche se il governo di Astana vuole ottenere risultati più eclatanti e per questo ha deciso di ampliare la diga con nuovi interventi che termineranno nel 2010. Il mare d'Aral è stato prosciugato per oltre quarant'anni principalmente dalla stupidità dell'uomo, oggi soluzioni sostenibili nel lungo periodo dipenderanno dagli investimenti ma anche dai cambiamenti politici, sociali ed economici necessari per rimediare a un vergognoso scempio ambientale.



Per approfondire:

“Seta e Veleni” di Duilio Giammaria (ed. Feltrinelli)

“Un esubero in Turkestan” di Roberto Boltri (Wizarts Editore)